

Divorzio bricolage

Sciogliere un matrimonio in dieci giorni al supermarket degli avvocati? Non proprio indolore

Al direttore - Alla fine Renzi ha deciso e, accuratamente nascosto tra le pieghe del decreto legge omnibus sulla Giustizia, si è lasciato convincere a nascondere il divorzio bricolage. Si tratta di un divorzio (ma anche una separazione, oppure una modifica di entrambi) che può essere acquistato dai coniugi in una comoda confezione nel supermarket degli avvocati.

Niente di più facile: immaginatevi la scena: "Non andiamo più d'accordo? Tranquilla cara, andiamo dal mio avvocato, scriviamo un accordo e entro 10 giorni il divorzio è fatto", con tanto di trascrizione obbligatoria da parte dell'ufficiale di stato civile.

La norma (però ora) si applicherà dal prossimo 27 settembre solo alle separazioni e ai divorzi per coppie senza figli ma è facile immaginare che di qui a poco qualche solerte giudice della Consulta decida di estenderla urbi et orbi.

Alcune considerazioni tuttavia sono d'obbligo. La prima: con tutti i guai che ha la giustizia, quello delle separazioni e dei divorzi consensuali era proprio l'ultimo dei problemi, visto che il lavoro di mediazione veniva fatto in precedenza dalle parti e dai loro legali, e dunque il tempo medio dell'udienza davanti al giudice - pur ricco di contenuti - non superava i 45 secondi, comprensivo delle strette di mano di prammatica. Quindi la norma non porterà alcun concreto miglioramento per i tempi di attesa nei tribunali italiani.

La seconda: rinunciare così senza colpo ferire al vaglio giudiziale sul fallimento di un matrimonio esprime inesorabilmente l'idea che il legame coniugale sia ormai considerato un fatto privato. E' vero, la procedura si può applicare solo in assenza di figli. Ma che ne sarà dei coniugi? Fino a oggi il giudice - nel suo sia pur fugace intervento - aveva la possibilità di esercitare il controllo pubblico sugli accordi di separazione e rifiutare l'omologa degli accordi ove non la ritenesse congrua nel-

l'interesse di una delle parti. A chi sarà affidato ora tale vaglio? Niente. Le persone più fragili saranno semplicemente lasciate a se stesse o alla bontà del marito o all'abilità dell'avvocato.

La terza: siamo davvero convinti che la famiglia sia costituita solo dal legame verticale della genitorialità, tanto da poterci permettere di rinunciare così facilmente al legame orizzontale, e cioè alla coniugalità? Non dimentichiamoci che la famiglia regge finché regge quel sottilissimo filo rosso che unisce marito e moglie, papà e mamma. Legame fragile e fortissimo a un tempo, sul quale riposa la coesione sociale di un intero paese. Non costruiamo matrimoni di serie A (con figli) e matrimoni di serie B (senza figli). L'art. 29 della Costituzione parla di società naturale fondata sul matrimonio, non sui figli...

La quarta (chi scrive è avvocato): ci fidiamo a tal punto degli avvocati italiani? Non è difficile immaginare che in molti, anche privi di qualsiasi esperienza in diritto di famiglia, non esiteranno ora a buttarsi sulla torta (in tempi di crisi si sa che ogni fosso è trincea) e certo non mancherà qualche disastro, pagato a caro prezzo dai coniugi o ex tali.

La rottura di un matrimonio apre ferite profondissime nella vita degli esseri umani e nella struttura portante del tessuto sociale. Speriamo che il presidente Renzi cambi idea e decida di far cassa altrove.

Simone Pillon,
avvocato patrocinante di Cassazione